

Domande cruciali

Il pacifismo “equidistante” e il diritto di difendersi

Luca Diotallevi

Persino nel clero ortodosso russo si stanno moltiplicando le voci di critica al patriarca Kirill che ha benedetto e continua a benedire l'aggressione di Putin all'Ucraina. Al contrario, tra le Alpi e l'Etna nel mondo cattolico prevale nettamente un atteggiamento diverso. A prevalere è un pacifismo che non dà nome alle responsabilità e non sostiene neppure a parole il diritto di difendere i diritti violati.

Questo pacifismo a volte giunge ad apparire “terzo” tra aggressore e aggredito. La vita cristiana non ha la forma di un sillogismo. Non è dunque lecito valutare i singoli pacifisti cattolici, qualsiasi sia il loro rango ecclesiastico, lo è però riflettere sul fenomeno.

In questo pacifismo cattolico si manifesta il divorzio in atto tra cattolicesimo e ordine liberale globale. Certamente, quello (il cattolicesimo) non può essere ridotto a questo (l'ordine liberale globale), ma è un fatto storico che il

processo di avvicinamento tra cattolicesimo e liberalismo (di marca anglosassone, non francese) ha avuto una importanza decisiva non solo per l'Italia, ma per l'Europa e per il mondo.

Anticipato da fenomeni come il risveglio del laicato e la nascita della Azione cattolica, il popolarismo sturziano e la nouvelle théologie, i primi segnali evidenti di quell'incontro si ebbero nel magistero pontificio con i radiomesaggi di Pio XII durante la Seconda Guerra Mondiale.

L'editoriale

Il pacifismo “equidistante” e il diritto a difendersi

La relazione tra cattolicesimo e liberalismo si intensificò poi costantemente da Giovanni XXIII a Benedetto XVI, attraverso il Vaticano II ed il pontificato di Paolo VI. Senza l'incontro tra cattolicesimo e liberalismo non ci sarebbero state la Costituzione italiana, l'Unione Europea o quella che i politologi hanno chiamato la “terza ondata” della democratizzazione su scala globale. Occuparsi della crisi di un incrocio tanto fecondo è certamente nell'interesse generale, e forse anche in quello dei credenti. Senza il diritto né la pretesa di giudicare alcuno, è urgente porsi alcune domande. Domande, solo domande.

Che ne è del principio per cui la convivenza sociale è ordinata e feconda solo se rispetta i diritti (universali, inviolabili ed inalienabili) che per natura sono di ogni essere umano? La libertà non solo è uno di questi, ma essa è un'impronta che il Creatore ha lasciato di sé in questa creatura ed in nessun'altra. Per la Chiesa cattolica, il diritto alla libertà è così radicale che non viene perso neppure dalla “coscienza erronea”, neppure da una

coscienza che si rifiuta di credere in Gesù Cristo.

Che ne è del dovere, dovere (!), delle autorità politiche legittime – quelle ucraine nel nostro caso – di tutelare l'ordine pubblico contro l'aggressione russa? Ovvero del dovere di queste autorità legittime, venute meno le alternative, di impiegare anche la forza fisica (in modo proporzionato, responsabile e senza produrre un male maggiore di quello che si cerca di evitare) per difendere i diritti violati di milioni di persone. Non è forse questa una delle vie istituzionali della carità (Caritas in veritate, n.7)?

Che ne è della coscienza che il male, per quanto sconfitto dalla croce di Gesù Cristo, impegnerà l'umanità in una lotta strenua sino all'Ultimo Giorno (Gaudium et spes, n.37)? E se di questo male è parte anche ogni violazione dei diritti di donne e uomini, possiamo forse smantellare quella forza fisica legittima che sola ci consente, extrema ratio, di tutelare i diritti, a cominciare da quelli dei più deboli? Dice con chiarezza il Catechismo della Chiesa Cattolica al n° 2306: «Coloro che, per la salvaguardia

dei diritti dell'uomo, rinunciano all'azione violenta e cruenta e ricorrono a mezzi di difesa che sono alla portata dei più deboli, rendono testimonianza alla carità evangelica, purché ciò si faccia senza pregiudizio per i diritti e i doveri degli altri uomini e delle società».

È corretto dire che gli esiti di tutte le guerre sono uguali? La Germania, il Giappone o l'Italia del 1949 erano società «più umane» o «meno umane» (Populorum progressio, n° 20-21) della Germania, del Giappone e dell'Italia del 1939? Fermo restando il dovere di non cominciare guerre, di cercare di evitarle in ogni modo, di non considerarle mai, mai, “sante”.

Tutti ricordiamo le parole durissime, terribili e giuste



rivolte dai pontefici ai mafiosi o ai trafficanti di esseri umani o a coloro che non hanno fatto abbastanza per evitare che il Mediterraneo divenisse la tomba di migliaia di migranti. Perché il silenzio su nome e cognome di chi calpesta diritti e sparge sangue innocente in Ucraina, sui nomi di chi se ne fa strumento e di chi lo copre d'incenso?

Domande, solo domande.

Dai banchi di scuola ricordiamo la forza con cui padre Cristoforo richiamò Renzo al perdono di un Don Rodrigo morente. Era la stessa forza che aveva spinto padre Cristoforo a casa di un Don Rodrigo ben altrimenti vigoroso ed arrogante, che aveva dato a padre Cristoforo il coraggio di guardarlo negli occhi e di dirgli quello che si meritava, che aveva spinto padre Cristoforo a fare tutto quello che poteva per difendere i diritti degli aggrediti, e la stessa forza con cui padre Cristoforo lo accudiva ora nel Lazzaretto insieme a tanti altri appetati. Forse è stata la stessa forza che guidò quei "ribelli per amore" che nella resistenza contro il nazi-fascismo diedero la loro vita per la nostra libertà. Uno di quelli, un giovane della Azione cattolica, Teresio Olivelli, è stato proclamato Beato da Papa Francesco il 3 febbraio del 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA